

## L'ULTIMO VIAGGIO DELLA "PARISSONA GROSSA"

STORIA DI UN VELIERO BASCO-GENOVESE

Renato G. Ridella

### CONSIDERAZIONI SULLE PRIME QUATTRO BOCCHIE DA FUOCO RECUPERATE DAL RELITTO DI SCIACCA

Ogni volta che dal fondale dei nostri mari emergono le tracce di un antico naufragio caratterizzato dalla presenza di artiglierie, il senso comune spinge la maggior parte delle persone che ne vengono a conoscenza ad interpretarlo subito come una nave da guerra e, perché no, come un possente galeone spagnolo o francese colato a picco dopo un furioso combattimento a colpi di cannone. Tuttavia, accettando questa tesi, ci si dimentica che anche le navi mercantili furono potentemente armate per difendersi dalla pirateria, almeno fino ai primi decenni dell'Ottocento e che le occasioni di naufragio erano determinate in misura molto maggiore dalle burrasche di mare che dalle cannonate.

Devo confessare che anch'io, quando una decina di anni fa mi ero imbattuto per la prima volta nel relitto di Sciacca, avevo accettato all'inizio questa ipotesi senza pormi eccessivi problemi; però, quando mi misi ad esaminare con attenzione i dati allora disponibili, consistenti soprattutto nelle quattro bocchie da fuoco recuperate dal sito nei passati anni Novanta, mi apparvero alcune incongruenze in relazione all'ipotesi che parlava di un vascello francese affondato dal fuoco degli Spagnoli nella seconda metà del XVI secolo. Tale interpretazione si basava essenzialmente sulla incontestabile attribuzione del cannone più grande (Fig. 1 e 2), al re di Francia Francesco I che tenne il trono dal 1515 al 1547; la salamandra, tipico simbolo di quel sovrano, e le F che tempestarono la volata del pezzo alternandosi ai gigli, non lasciavano dubbi. La presenza di alcune lettere e numeri incisi nel bronzo, sigle apparentemente di difficile interpretazione, mi diede però lo spunto per iniziare ad elaborare una diversa ipotesi di identificazione della nave. Riconobbi infatti in questa iscrizione C<sup>a</sup> 20 R<sup>o</sup> 98 una tipica marca di peso, assolutamente simile a quelle presenti negli inventari di artiglierie genovesi che stavo in quel tempo esaminando nelle mie ricerche d'archivio. Le unità di misura usate erano il Cantaro (Kg 47,649) e il Rotolo, suo divisionario centesimale e, calcolando attraverso di esse il peso effettivo di quella che d'ora in avanti chiameremo *Coulevrine batârde* (in italiano Mezza Colubrina bastarda), si ottenevano i 999 chilogrammi perfettamente compatibili con la volumetria del pezzo in oggetto. Ciò significava che quest'ultimo, in un momento non meglio precisabile, era passato in mani genovesi, forse per vendita o per cattura e il nuovo proprietario aveva pensato bene di farvi incidere il suo peso, visto che il bronzo era anche allora un materiale piuttosto costoso, superando di almeno quattro volte quello del ferro.



Fig. 1. Coulevrine batârde, dettaglio della salamandra di Francesco I di Francia (1515-1547) e del giglio di Francia.

Fig. 2. Coulevrine batârde, dettaglio della bocca da fuoco e della marca di peso genovese Cantara 20 Rotoli 98.



Fig. 3. Coulevrine moyenne a canna tortile, con marca di peso spagnola XVII Quintales XXXIII Libras.



La più pregevole delle altre tre bocche da fuoco era rappresentata da un bel Falcone pesante (Fig. 3 e 4), con rinforzo a sezione poligonale e volata tortile, anch'esso di probabile provenienza francese per la presenza di un *fleur-de-lis* (giglio di Francia) in vicinanza del focone; da qui la possibilità di definirlo una *Coulevrine moyenne*. Tuttavia, anche questo portava una marca di peso incisa sull'anello di culatta, manifestamente non compatibile con tale possibile origine. XVII Qs XXXIII Ls, significa infatti *17 Quintales 34 Libras*, e rappresenta il modo tipico di segnare il peso sulle artiglierie spagnole. Essendo la Libbra castigliana pari a 460 grammi e il Quintale composto da 100 Libbre, il nostro pezzo dovrebbe quindi pesare circa 798 chili, massa propria dei pezzi di categoria superiore, cioè i Sagri.

La situazione si complicava ancor di più esaminando i restanti due pezzi, entrambi quasi del tutto privi di decorazioni e di altri elementi caratterizzanti, salvo alcune lettere iniziali ottenute a rilievo in fase di fusione, presenti in prossimità o in coincidenza con il focone.

Il primo di essi, in base al calibro e alla lunghezza, si rivelava essere un Falcone di medio peso da 3 libbre di palla (Fig. 5); i suoi unici ornamenti consistono nel profilo piuttosto complicato del pomo di culatta e in un fiore posto sul focone, mentre le modanature di bocca sono a capitello semplice con cordone distanziato. Sulla base della sua forma e delle iniziali B e D, presenti su una fascia vicina alla culatta, ho attribuito questa bocca da fuoco ai fonditori genovesi Battista Merello e Dorino II Gioardi, cognati e soci nella professione, che dovrebbero averla gettata intorno al 1555 per un armatore privato; queste artiglierie molto semplici, quindi meno costose, erano infatti tipiche della produzione destinata ad equipaggiare il naviglio mercantile.

L'ultima delle quattro bocche da fuoco, la più piccola, è riconoscibile come uno Smeriglio petriere (Fig. 6), in questo caso ad avancarica; esso rappresentava il pezzo più leggero delle artiglierie antiche, utilizzando in genere proiettili del peso di una libbra o meno; gli Smerigli di minor calibro sparavano proiettili sferici di piombo, contenenti un dado di ferro per aumentarne il potere distruttivo, mentre quelli più grandi, come il nostro, impiegavano palle di pietra o "lanterne di mitraglia", cioè cestelli riempiti di pallottole di piombo da archibugio. Si trattava in prevalenza di artiglierie a retrocarica, nelle quali la polvere era contenuta all'interno di una camera amovibile, il mascolo; l'inserimento a martello di un cuneo nella parte posteriore del suo alloggiamento lo manteneva forzato contro l'apertura posteriore della canna (Fig. 7). Essi erano montati su una forcella in ferro imperniata sulle murate della nave, ed essendo liberi di ruotare in orizzontale e in verticale potevano essere puntati rapidamente in



Fig. 4. Coulevrine moyenne a canna tortile.

Fig. 5 Falcone commerciale genovese prodotto dai fonditori Battista Merello e Dorino II Gioardi.



Fig. 6 Smeriglio petriere ad avancarica prodotto molto probabilmente da Battista Morello.



tutte le direzioni. L'esemplare di Sciacca era invece di un solo pezzo e si caricava dalla bocca, essendo probabilmente montato su un normale affusto in legno. La sua forma, sebbene più tozza, richiama abbastanza quella del Falcone genovese appena descritta e la B presente sul focone può riferirsi con tutta probabilità allo stesso Battista Merello. Ho potuto assodare su diversi esemplari e in base a documentazione d'archivio che i fonditori genovesi ponevano sul focone dei pezzi da essi prodotti soltanto l'iniziale del loro nome di nascita; quando poteva esserci confusione si adattavano invece le iniziali di nome e cognome composte in monogramma, come nel caso della BS presente sulla Mezza Colubrina bastarda recuperata a San Leone (Agrigento), della quale ho identificato l'autore nella persona di Bartolomeo Sommariva. I fonditori veneziani mettevano invece entrambe le iniziali sulla volata alternandole a rosette (Fig. 8).

#### LA RICERCA D'ARCHIVIO E L'IDENTIFICAZIONE DELLA NAVE

Qualche anno fa, mentre mi occupavo di altro, ho avuto la fortuna di trovare in una filza notarile conservata nell'Archivio di Stato di Genova, alcuni documenti relativi alla vendita di una nave, comprendenti anche un dettagliato inventario della stessa (Fig. 9); quando giunsi alle voci che descrivevano la dotazione di artiglieria e lessi *item un altro pezzo di metallo* (bronzo) di *cantara venti et rotuli novantotto*, il mio pensiero corse subito all'identica marca di peso incisa sulla *Coulevrine batârde* di Sciacca. Comparivano inoltre altri due pezzi della stessa categoria, definibili in base al munizionamento come *Bastarde* (Mezze Colubrine bastarde) e l'intero armamento comprendeva 13 cannoni di bronzo e 16 di ferro. La coincidenza era molto suggestiva, anche perché sapevo che la marca di peso rappresentava una sorta di numero di matricola delle bocche da fuoco che si gettavano allora 'a forma persa': dovendosi infatti distruggere la forma in argilla cotta, per estrarre il pezzo dopo la colata, era praticamente impossibile che due artiglierie avessero esattamente lo stesso peso.

Il titolo dell'inventario, espresso in latino, recitava:

*Prima aprilis 1580*

*Inventarium navis q. d. Joannis de Portu.*

*In nomine Domini amen, hoc est inventarium navis nominate Sanctus Ioannes que erat quondam Magnifici domini Ioannis de Portu de vila Sancti Sebastiani partibus Bisciae ac eius corrediorum et apparatus, in presenti existentis in presenti portu Genue.*

Fig. 7 Smeriglio petriere genovese a retrocarica con mascolo, conservato nel Museo della Guerra di Rovereto.



Fig. 8 Sistemi usati dai fonditori genovesi e da quelli veneziani per siglare le artiglierie da loro prodotte.



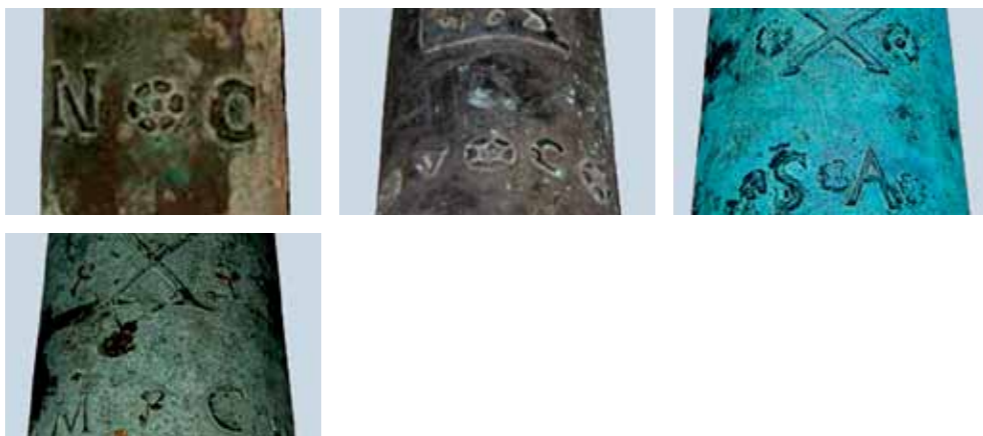
Fonditori genovesi

B per Battista Marcello, BS per Bartolomeo Sommariva, D per Dorino Gioardi, B e D per Battista Merello insieme con Dorino II Gioardi



Fonditori veneziani

NC per Niccolò II di Conti, VC per Vincenzo II di Conti, SA per Sigismondo II Albergotti, MC per Marco Antonio di Conti

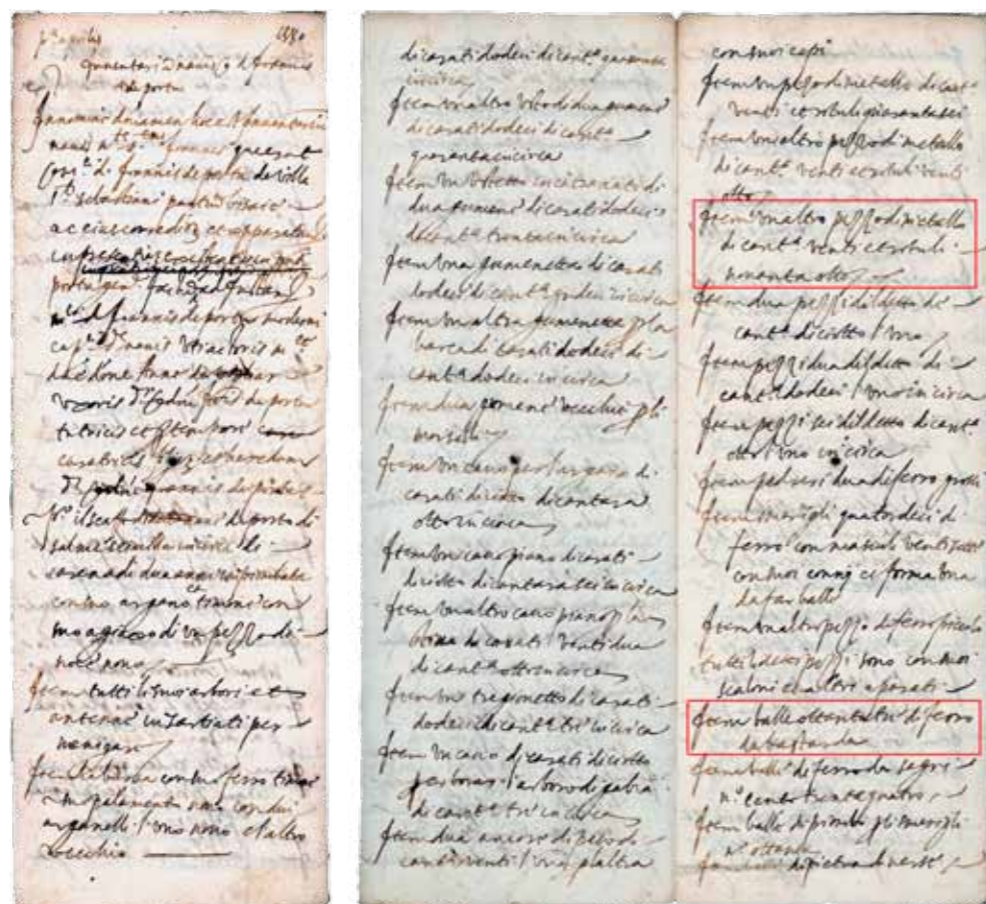


Si trattava quindi della nave San Giovanni, o meglio San Juan, già capitanata e posseduta dal defunto Juan de Porto di San Sebastian in Biscaglia, cioè negli attuali Paesi Baschi al nord della Spagna. Dagli altri documenti risultava che essa era un grande veliero da trasporto con una portata di 6000 salme (quasi 1200 tonnellate), uno dei più imponenti tra quelli allora in navigazione. Per quanto riguarda la sua categoria, la denominazione “caracca” che viene spesso usata in letteratura per tale modello di imbarcazioni ed è mutuata dall’Inglese “carrack”, si rivela abbastanza impropria; dato che nei documenti il termine usato è *navis*, per indicare proprio questa tipologia, è preferibile a mio parere utilizzare il semplice sostantivo nave.

Partendo da queste primi indizi documentali ed estendendo la ricerca, dopo un bel po’ di tempo mi era possibile ricostruire le ultime vicende della San Juan. Essa, entrata probabilmente per la prima volta nel Mediterraneo, giunge nel porto di Genova nel marzo 1578, provenendo da Cartagena in Spagna con un carico di lana grezza, soda e cocciniglia; un salvacondotto sanitario, in quel periodo si stava diffondendo la peste, ci indica che dovette poi proseguire per lo scalo toscano di Livorno. Ripassando dalla capitale ligure, il capitano dovette accorgersi che la sua dotazione d’artiglieria era insufficiente a garantirne un’efficace difesa dagli attacchi della pirateria, in special modo quella nordafricana, allora particolarmente aggressiva; pertanto alla fine d’agosto di quell’anno acquistò dal nobile Filippo Lomellini tre bocche da fuoco in bronzo. Venute a costare la bella somma di 3028 Lire genovesi, esse pesavano complessivamente Cantara 61 e 72 Rotoli, valore che rappresenta la somma esatta di quelli delle tre Bastarde annotate nell’inventario, compresa quella riferibile al pezzo di Sciacca. Dopodiché la San Juan ripartì verso il porto atlantico spagnolo di Cadice, transitando per Alicante.

Tornato ancora a Genova sugli inizi del 1579, il capitano Juan de Porto stipula una polizza assicurativa sul carico, costituito da lingotti di piombo, cuoio grezzo, lana, sardine, zibibbo, tonnina e olive, versando 7600 Lire ad alcuni finanziari locali, tra i quali compare quel Giacomo Valdetaro che vedremo ancora più avanti; evidentemente l’assicurazione doveva coprire il rischio della prosecuzione del viaggio verso sud, che avrebbe toccato ancora sicuramente Livorno e probabilmente altri porti italiani (Napoli, Palermo?). Tuttavia, arrivata a Spezia ai primi di marzo, la nave si deve fermare per l’infermità (peste?) di parte dell’equipaggio e del capitano che morirà in quel luogo nei giorni seguenti; Juan de Porto riesce a fare testamento nelle mani del notaio spezzino Domenico Lorio, nominando suo esecutore testamentario il citato Giacomo Valdetaro e conferendogli facoltà di far continuare le attività mercantili della nave a favore dei suoi

Fig. 9 Fogli dell'inventario redatto il 1 aprile 1580, preliminarmente alla vendita della nave San Juan ai fratelli Tomaso e Domenico Parissono.



eredi, rappresentati dalla vedova Aña de Villar. Quindi, su incarico di quest'ultimo, il capitano Simone Carexeto riporta la San Juan a Genova, avendone integrato l'equipaggio con 18 nuovi marinai; attraverso le stime sulle imposte portuali possiamo calcolare una consistenza totale di un centinaio di uomini tra marinai e ufficiali. La relativa nota spese presentata dal Carexeto, comprendeva anche quelle per i medicinali somministrati e per le esequie del defunto capitano de Porto. Le merci vengono scaricate sulle banchine del porto ligure e fatte proseguire verso le loro destinazioni su altri velieri. Nei mesi seguenti la nostra nave conosce un lungo periodo di permanenza nello scalo genovese, per essere riallestita e riequipaggiata. Questi lavori comprendono anche le operazioni di pulizia e calafataggio dello scafo (*arriondar la nave*), completate a metà agosto, nonché il carico di zavorra, composto in genere da pietrame recuperato dalle spiagge vicine. A tal proposito vorrei evidenziare il fatto che alcuni ciottoli di piccole dimensioni, concrezionati con le artiglierie recuperate dal nostro relitto e recuperati in fase di restauro, risultano completamente estranei

al contesto geologico dei fondali di Sciacca e, ad un esame macroscopico, appaiono invece vicini alle ghiaie di spiaggia dell'area occidentale genovese, composte prevalentemente da calcari marnosi grigi ed arenarie.

Il 2 settembre 1579 la San Juan, poco prima di salpare, viene nuovamente assicurata per un valore di 12.000 Lire, e nel relativo contratto Sciacca è segnata come sua destinazione; giunta poi in questa località, vi carica 3113 salme di grano, mentre altre 1550 vengono prelevate al caricatore di Girgenti (attuale Porto Empedocle). Verso la fine del dicembre successivo, la nave si trova nuovamente a Genova dove avrebbe trasferito il suo carico o parte di esso: non possiamo precisare meglio questo aspetto perché non conosciamo le eventuali tappe intermedie. Purtroppo gli importi dei noleggi riscossi per il trasporto del frumento siciliano non dovettero essere sufficienti a coprire le ingenti spese anticipate dal Valdetaro e da altri finanziatori a copertura del riallestimento, dei premi di ingaggio e degli stipendi di marinai e ufficiali, oltre al denaro impiegato per l'acquisto di una provvista di viveri necessari a nutrire per qualche mese un centinaio di uomini. Sta di fatto che lo stesso Valdetaro, interpellata la vedova di Juan de Porto, decide di mettere in vendita la nave per recuperare il credito residuo.

E siamo tornati qui all'inventario del primo aprile 1580; il successivo atto di vendita della nave viene perfezionato il 29 di questo mese e gli acquirenti sono i fratelli Tomaso e Domenico Parissono, piccoli armatori genovesi, che si impegnano a pagare in diverse rate una somma di 7.200 Ducati di Spagna più 50 Scudi "d'oro in oro" d'Italia, pari in totale a circa 25.400 lire genovesi. L'artiglieria viene acquistata a parte il 12 giugno 1580, per un valore di 2766 Ducati di Spagna, da un certo Nicolò Zerbino, il cui nome nell'atto notarile si sovrappone a quelli cancellati dei fratelli Parissono. Il dato mi aveva fatto pensare erroneamente che tale personaggio avesse utilizzato queste artiglierie per equipaggiare una nave da lui comandata, la San Giovanni Battista da 2000 salme, di cui si perdevano le tracce nel 1582 e che avevo quindi inizialmente identificato con il relitto di Sciacca. Tuttavia, una provvidenziale nuova annotazione di archivio mi ha rimesso sulla buona strada: infatti, in un documento rinvenuto tempo dopo, quest'ultima nave veniva denominata anche come la "Parissona piccola", segno che era anch'essa di proprietà dei due citati fratelli. Quindi l'acquisto delle artiglierie fatto dallo Zerbino, poteva significare semplicemente una sua entrata partecipativa a fianco dei Parissono nella proprietà della ex San Juan, che d'ora in avanti chiameremo "Parissona grossa", come peraltro indicato nello stesso documento. Dovranno passare ancora un bel po' di mesi, impiegati verosimilmente

in riparazioni, provviste e completamento dell'equipaggio e con i ritardi provocati dall'epidemia che imperversava allora in città, prima che la nostra nave nell'ottobre del 1580 riprenda il mare sotto il comando di Domenico Parisssone. Diretta verso quale scalo ce lo dice la testimonianza resa qualche anno dopo dal vice nocchiere Lazzaro Lastrego di Paraggi:

*Io testimonio como che habbi navigato con la nave già patronisata per ms Dominico Parisone, che si domandava la nave Parissona grossa; tra li altri viaggi che con detta nave feci, mi ricordo haverli navigato l'anno 1580 che era la peste in Genova, per penese (vice nocchiere), in un viaggio che fece da Xacha a Palermo con carico di grani che per conto della corte [viceregia] di Palermo, in detto loco di Xacha caricò; et havendo navigato quel viaggio a parte ne toccò scuti quatordecì et tarì otto per parte, da tarì dodecì per scuto, et così è vero...*

Qualche tempo dopo la partenza della nave, le cose avevano iniziato a prendere una piega malaugurata che faceva quasi presagire il disastro finale: infatti, Tomaso Parissonone, il fratello maggiore rimasto a Genova, era morto, probabilmente di peste, tra il 9 e il 21 dicembre. Dal suo testamento apprendiamo che la moglie Lelia era sorella del facoltoso commerciante e finanziere genovese Gio. Battista Zerbino, particolarmente attivo e ben conosciuto in Sicilia; questo personaggio non sembra apparentato con il Nicolò Zerbino nominato sopra e i suoi contatti nell'isola potrebbero anche spiegare l'incarico per il trasporto di frumento da Sciacca a Palermo, conferito ai Parissonone dalla Corte Viceregia, di cui abbiamo dato notizia sopra. Questo ed altri viaggi successivi dovevano essersi svolti tra la fine del 1580 e la prima metà del 1581, finché l'ultimo ritorno a Sciacca era risultato fatale per la Parissona grossa, come viene attestato da un'altra testimonianza, resa a Genova su richiesta di alcuni assicuratori della nave in data 15 settembre 1581:

*... è publica voce e fama in questa città che la nave patronisata ossia capitana per ms Dominico Parissonone, li mesi passati patite naufragio et si sumerse in li mari di Sicilia cioè al carricatore di Xacca et così è pubblicamente tenuto, trattato et riputato et io la tengo, tratto et reputo...*

Riguardo alle modalità del naufragio, avvenuto verosimilmente al principio dell'estate, possiamo per ora avanzare solo delle ipotesi: sappiamo che le navi che dovevano imbarcare grano, si ancoravano

a breve distanza dalla riva, in prossimità del caricatore e che il trasferimento dalle fosse-silos alle stive avveniva su grossi barconi. Quando il nocchiere, che era anche responsabile della stabilità e sicurezza del carico, giudicava di aver raggiunto la giusta quantità, faceva sparare un colpo di cannone per avvertire il personale a terra di interrompere il trasporto. All'inizio delle operazioni, la nave stessa era quasi completamente vuota e con poca zavorra e il suo scafo emergeva in misura marcata dalla superficie marina; questa doveva essere una situazione abbastanza pericolosa per l'equilibrio generale del mezzo anche a causa dell'altezza e del peso dell'alberatura. In tali frangenti la Parissona grossa, con la sua imponenza, doveva essere particolarmente esposta ai colpi di mare e forse proprio una improvvisa e violenta mareggiata da Libeccio o Scirocco, potrebbe averne provocato il capovolgimento con i boccaporti di carico completamente aperti.

Questo disastro determinò il tracollo imprenditoriale di Domenico Parissonone, che fu quasi immediatamente assillato dai creditori; per soddisfare le loro richieste l'altra sua nave, la Parissona piccola, venne sequestrata e venduta *in publica callega*, cioè all'asta. Infatti, la riscossione del rimborso assicurativo di 7200 Lire e i noleggi ricavati in Sicilia non erano stati per nulla sufficienti a colmare il grosso debito costituito dalle spese per l'acquisto della San Juan, per il suo equipaggiamento e il mantenimento in navigazione. Resta ancora inspiegabile il mancato recupero delle preziose artiglierie in bronzo, che giacquero sino ai nostri giorni immerse a poca profondità e a breve distanza dalla rupe di Cammordino a Sciacca. L'unica possibilità di guadagno che gli rimaneva era quella di offrirsi a qualche armatore, come ufficiale stipendiato e infatti, un paio di anni dopo il naufragio, lo troviamo a Cadice imbarcato sulla San Giovanni Battista Bonaventura in sottordine al capitano Gio. Battista Solari.

#### LE CONFERME OFFERTE DAI PEZZI D'ARTIGLIERIA RECUPERATI NEL 2008

La campagna di scavo condotta, sotto la direzione e il controllo della Soprintendenza del Mare, dalla sezione saccense dei Gruppi Archeologici d'Italia, ha portato al recupero di diversi reperti tra i quali quattro nuove bocche da fuoco: due in bronzo e due in ferro fucinato. Passiamo ora ad esaminarle e a trarne ancora elementi utili alla nostra indagine storico-archeologica.

La prima delle due in bronzo è una *Couleuvrine Moyenne* (Fig. 10) abbastanza simile a quella già descritta nel gruppo precedente; infatti, differisce da quest'ultima soltanto per non avere la volata tortile ma a

Fig. 10 Couleuvrine moyenne a sezione dodecagonale, con la marca di peso spagnola XVIII Quintales L Libras.



Fig. 11 Petriere medio genovese prodotto da Dorino II Gioardi



Fig. 12 I due Smerigli a retrocarica in ferro fucinato, recuperati nella campagna 2008 (Foto: Foto: C.S.R. Restauro).



semplice sezione dodecagonale come per il rinforzo. Questo aspetto, definito dagli antichi *a faccie*, ebbe una certa diffusione un po' in tutta Europa nei primi sessanta anni del XVI secolo, venendo poi abbandonato a favore della forma a sezione circolare, più facile da costruirsi.

Il nostro pezzo porta un giglio presso il focone e un'iniziale attorno ad esso, probabilmente una C o una G, assolutamente identici a quelli presenti nella *Couleuvrine* a canna tortile: segno che entrambe furono prodotte dallo stesso fonditore, in un'area della Francia che ci viene precisata da un'utilissima iscrizione. Questa compare incisa su uno dei due scudetti simmetrici presenti a metà del rinforzo e precisamente su quello a destra guardando da dietro; mentre su quello a sinistra è graffito abbastanza rozzamente un crocefisso. Dopo qualche tentativo, sono riuscito a trascriverne correttamente il testo che recita: *faicte par les parochiens du chasteau d'olon 1537*, cioè "fatto costruire a spese degli abitanti della parrocchia di Château-d'Olonne nel 1537", intendendosi parrocchia nel senso di circoscrizione territoriale paragonabile a quella attuale di un piccolo comune. Tale località si trova in Vandea, qualche chilometro all'interno rispetto al centro di Les Sables-d'Olonne, posto sul litorale atlantico francese; quindi, è possibile che questa bocca da fuoco sia stata finanziata dalla citata comunità per contribuire alla difesa costiera del settore. Poi, come possa essere finita nella dotazione della San Juan, ce lo spiegherebbe l'intensa attività predatoria esercitata dai corsari biscaglini sul traffico navale e sulle località rivierasche del contiguo territorio francese, negli anni compresi tra il 1551 e il 1555; era questo, infatti, un periodo di intenso confronto bellico tra Spagnoli e Francesi, che si sarebbe concluso con la rovinosa sconfitta di questi ultimi a San Quintino nel 1557. Tornando ai nostri fatti, risulta che i citati corsari baschi che arrivarono a minacciare la stessa Bordeaux, in quei sei anni, si fossero impadroniti di oltre 900 imbarcazioni di varia dimensione e di qualche migliaio di pezzi d'artiglieria. La possibilità che la nostra *Couleuvrine Moyenne* facesse parte di quel bottino, è ancor più avvalorata da fatto che anch'essa, come l'altra, porta la marca di peso spagnola *XVIII Quintales – L Libras* (Kg 851), evidentemente incisa al momento della sua vendita, avvenuta probabilmente a San Sebastian. L'inventario della San Juan enumera infatti, *item dua pezzi del detto metallo = bronzo di cantara diciotto l'uno*, peso che corrisponde a 858 chilogrammi.

L'altro cannone di bronzo recuperato nel 2008 (Fig. 11), può essere classificato come un *Petriere medio* e risulta di sicura produzione genovese, oltre che per la forma, anche per la presenza di una D al focone che ne identifica il fonditore nel già citato Dorino II Gioardi;



Fig. 13 Valva della forma per fondere i relativi proiettili di piombo e cuneo di forzamento in ferro, rinvenuti nelle prime indagini

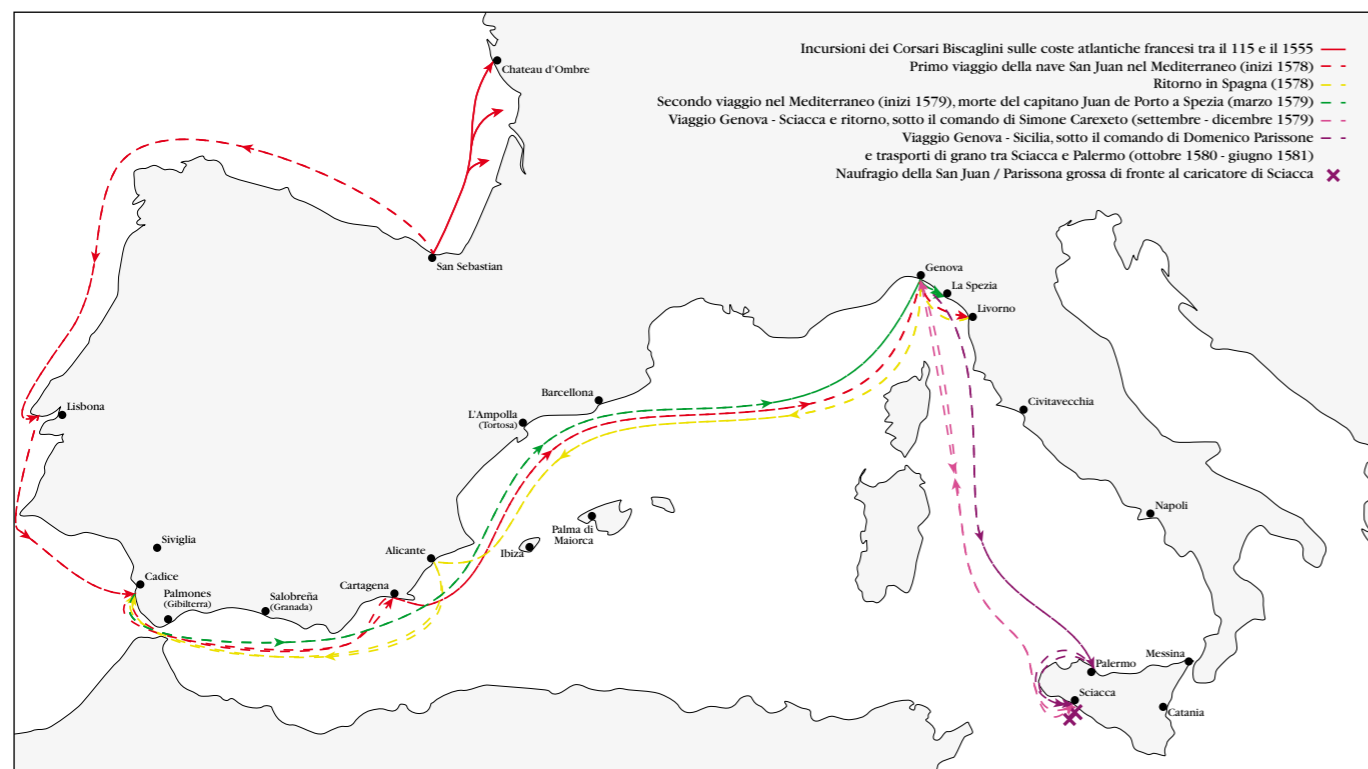


Fig. 14 Ricostruzione delle rotte percorse dalla San Juan/Parissona grossa, nei tre anni precedenti il suo naufragio a Sciacca

vista la sua massa, calcolabile in base al volume, potrebbe aver fatto parte dei pezzi sei del detto (metallo = bronzo) di cantara otto l'uno in circa (Kg 381) inventariati nel predetto documento. In un atto notarile successivo al naufragio, il Gioardi da quietanza per il pagamento a saldo di *duorum petiorum arteliarie seu pedreris vendite et consignate dicto Thomasio [Parisson] dum vivebat...*

Questo tipo di artiglierie era destinato ad effettuare, con proiettili di pietra o con cariche a mitraglia (le *lanterne* nell'inventario), il tiro alla brevissima distanza sugli assalitori che si preparavano all'abbordaggio dalle loro veloci imbarcazioni a remi, fuste o galeotte; in questa funzione, i Petrieri affiancavano e nel nostro periodo tendevano a sostituire, le obsolete bombarde a mascolo in ferro fucinato del cui tipo, sulla San Juan, erano piazzati due esemplari (*item pedreri dua di ferro grossi*).

A differenza di questi, i pezzi a canna lunga dei quali abbiamo parlato prima (Bastarde, *Coulevrines Moyennes* e Falconi), eseguivano il tiro a distanza con proiettile in ferro per cercare di tenere lontani gli aggressori; i maggiori tra essi potevano arrivare a battere con efficacia anche obiettivi posti ad oltre un chilometro di distanza, ma sulle navi il problema era rappresentato dalla difficoltà di mira con armi di intrinseca imprecisione, posti su piattaforme instabili per il moto ondoso, contro bersagli sottili e in veloce

spostamento.

Gli ultimi due pezzi tra quelli portati in superficie nel 2008 (Fig. 12) appartenevano sicuramente *agli smerigli quattordici di ferro con masculi ventisette con suoi connii et forma una da far balle*: si tratta, infatti, della versione in ferro forgiato degli Smerigli da piombo a retrocarica, dei quali abbiamo già parlato; una delle due valve della forma in pietra refrattaria entro cui veniva colato il piombo che formava i proiettili, è stata recuperata dal relitto di Sciacca nelle prime attività di intervento. I due differenti incavi emisferici presenti, ci indicano che con essa si potevano produrre pallottole di due diversi calibri (Fig. 13).

La loro provenienza dovrebbe senz'altro riferirsi all'equipaggiamento originale della San Juan, essendo questa particolare tipologia prodotta proprio in Biscaglia, come ci conferma una voce dell'inventario dell'altra nave dei fratelli Parissonone, la Parissona piccola, redatto il 6 maggio 1581: *item smerigli nove di ferro di Biscaya*.

Le rotte che la nostra San Juan/Parissona grossa percorse durante i suoi viaggi nel dal 1578 al 1581 (Fig. 14), erano quelle sulle quali correva l'intenso traffico mercantile che, percorrendo il Mediterraneo occidentale, collegava Palermo e i caricatori da grano siciliani con Genova e da qui con principali porti della Spagna meridionale; il tracciato proseguiva in Atlantico, per Cadice e Siviglia, fino a Lisbona ed oltre verso le Fiandre spagnole. Le merci movimentate comprendevano quelle di grande volume, come il frumento siciliano e le lane iberiche, oltre a materie prime e semilavorati di maggior valore aggiunto, quali stagno, piombo, zucchero, seta, carta e infine le spezie e i coloranti arrivati da Oriente e dal Nuovo Mondo (Fig. 15).

## CONCLUSIONI

Le possibilità effettive di arrivare con certezza all'identificazione e alla datazione di un relitto di età moderna, comparando i dati archeologici con quelli documentali, hanno potuto in questo caso concretizzarsi grazie ad una serie di occasioni abbastanza fortunate. I fossili guida rappresentati dai pezzi d'artiglieria, interrogati adeguatamente in assenza quasi assoluta di altri reperti diagnostici, hanno infatti trovato significativi riscontri nel vastissimo patrimonio archivistico dell'antica repubblica genovese, arrivato fino ai nostri giorni con lacune non troppo estese. Dai documenti sono poi uscite informazioni di vario genere, da quelle umane a quelle tecnico-marittime, commerciali e



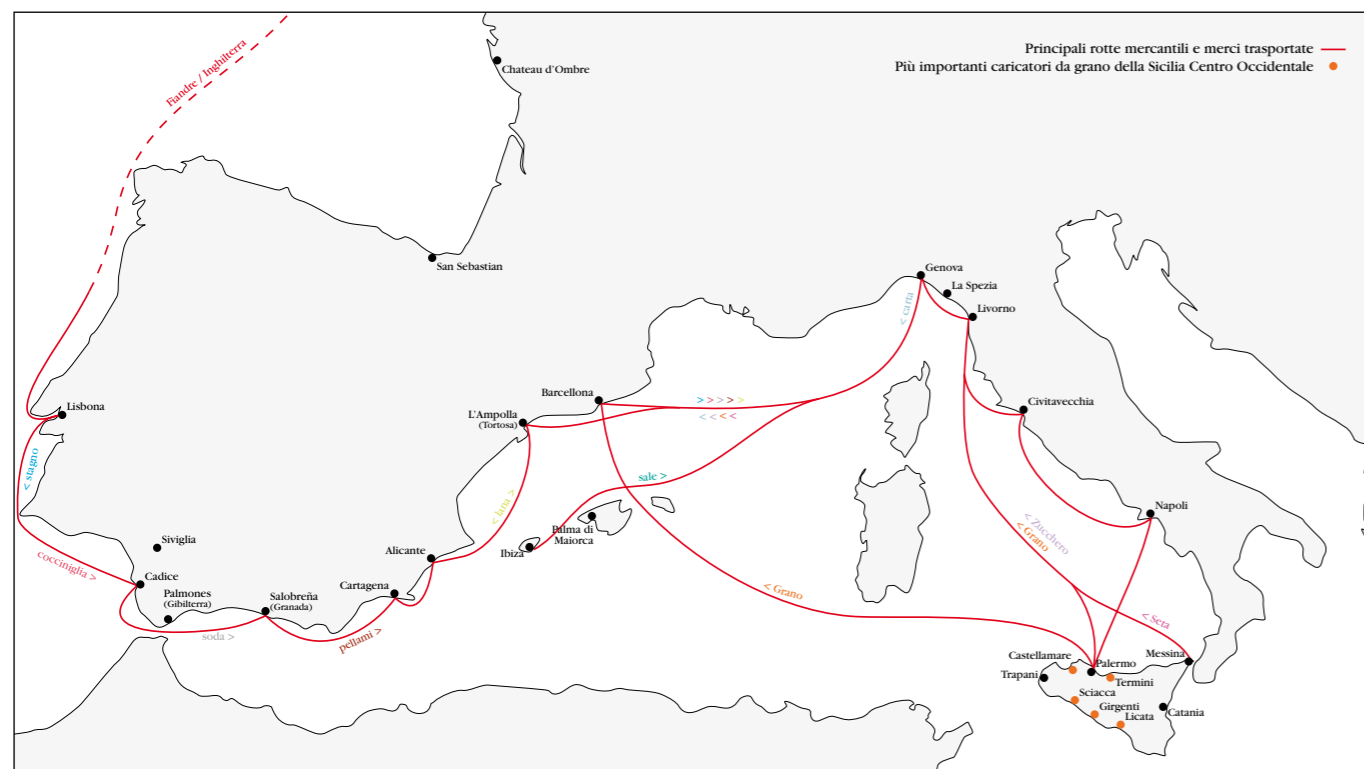


Fig. 15 Ricostruzione delle vie di commercio marittimo del Mediterraneo occidentale nella seconda metà del Cinquecento

finanziarie, che ci hanno consentito di raccontare una storia, spero, abbastanza completa e coinvolgente per i lettori. L'auspicio è quello che la metodologia usata possa essere applicata con successo da altri studiosi, ad altrettante situazioni che aspettano solo di svelarci imprese, successi e tragedie vissute da uomini di mare e dalle loro navi. Resta infine ancora completamente in bianco il capitolo relativo alle vicende della San Juan, dal suo varo, in data per ora sconosciuta, al suo primo ingresso nel Mediterraneo del 1578, ma questa è un'incombenza che compete e che lasciamo volentieri, agli studiosi baschi di storia marittima.

#### BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

Essendo questa pubblicazione diretta al grande pubblico, per non tediare il lettore con note e rimandi, ho preferito riportare a fine testo soltanto la bibliografia essenziale e ridurre l'ampiezza dei riferimenti d'archivio, limitandomi ad indicare solo i fondi consultati.

M. Guérout – B. Liou, *La Grande Maîtresse - nef de François Ier*, Paris 2001.

J. M. Imízcoz, *Hacia nuevos horizontes: 1516-1700*, in *Historia de Donostia-San Sebastian*, Donostia 2001, pp. 87-180.

G. Purpura, *Cannoni francesi nel mare di Sciacca*, in *Archeologia Viva*, 64, luglio/agosto 1997.

G. Purpura, *Ritornando sulla nave di Sciacca*, in *Archeologia Viva*, 73, gennaio/febbraio 1999.

R.G. Ridella, *Produzione di artiglierie nel XVI secolo. I fonditori genovesi Battista Merello e Dorino II Gioardi*, in *Pratiche e Linguaggi – Contributi a una Storia della Cultura tecnica e scientifica*, (I.S.E.M.- C.N.R.), Genova-Cagliari-Torino 2005, pp. 77-134.

R.G. Ridella, *Two 16th-century Papal Esmerils in the Cleveland Museum of Art, Ohio, and some notes on bronze pieces of ordnance with a polygonal section*, in *Journal of the Ordnance Society*, 19, 2007, pp. 5-38.

#### ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA:

*Padri del Comune, Cartularii et Manuales.*

#### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA:

*Archivio Segreto, Manuales Decretorum Senatus.*

*Conservatori del Mare, Atti civili.*

*Notai Antichi*, notai Francesco Carexeto, Giacomo Ligalupo, Domenico Tinello e Gio. Francesco Valetaro.

*San Giorgio*, Sala 14, *Venute Occidentis.*

*San Giorgio*, Sala 14, *Venute Orientis.*

*San Giorgio*, Sala 37, *Cabella Securitatum.*

#### RINGRAZIAMENTI

Vorrei qui rivolgere un sentito ringraziamento alle persone senza il cui aiuto non avrei potuto realizzare questo lavoro e in particolare: della Soprintendenza del Mare, il Professore Sebastiano Tusa, già soprintendente, la Dottoressa Maria Emanuela Palmisano già funzionaria e l'Ingegnere Gaetano Lino. La Dottoressa Giustina Olgiati (Archivio di Stato di Genova), il Professore Gianfranco Purpura (Università di Palermo), l'Architetto Calogero Licata (Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento) e il Signor Lillo Santangelo, responsabile della sezione saccense dei Gruppi Archeologici d'Italia nonché scopritore del relitto.

## I PEZZI D'ARTIGLIERIA IN BRONZO RECUPERATI DAL RELITTO DI SCIACCA

### “COULEUVRINE BÂTARDE” (MEZZA COLUBRINA BASTARDA)



*Località di rinvenimento*  
Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe  
Sicilia - ITALIA

*Ente di conservazione – Sito di esposizione*  
Soprintendenza del Mare. Palermo  
Palazzo Comunale di Sciacca

*Anno di fusione*  
1546-47?

*Fonditore*  
-

*Committente / ultimo proprietario*  
Regno di Francia / Armatore genovese

*Calibro*  
mm 108

*Portata di palla*  
8 libbre francesi

*Lunghezza convenzion.*  
mm 2810

*Lunghezza in diametri*  
28

*Diametro al focone*  
mm 299

*Peso marcato*  
20,98 Cant. Gen. = Kg 999

*Peso stimato*  
-

## I PEZZI D'ARTIGLIERIA IN BRONZO RECUPERATI DAL RELITTO DI SCIACCA

### FALCONE



*Località di rinvenimento*  
Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe  
Sicilia - ITALIA

*Ente di conservazione – Sito di esposizione*  
Soprintendenza del Mare. Palermo  
Palazzo Comunale di Sciacca

*Anno di fusione*  
1555-60

*Fonditore*  
Battista Merello – Dorino II Gioardi

*Committente / ultimo proprietario*  
Armatore genovese

*Calibro*  
mm 70

*Portata di palla*  
3 libbre genovesi

*Lunghezza convenzion.*  
mm 2500

*Lunghezza in diametri*  
40

*Diametro al focone*  
mm 201

*Peso marcato*  
-

*Peso stimato*  
Kg 550 c.a

### “COULEUVRINE MOYENNE” (FALCONE PESANTE CANNA TORTILE)



*Località di rinvenimento*  
Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe  
Sicilia - ITALIA

*Ente di conservazione – Sito di esposizione*  
Soprintendenza del Mare. Palermo  
Palazzo Comunale di Sciacca

*Anno di fusione*  
1537?

*Fonditore*  
? francese

*Committente / ultimo proprietario*  
Comunità vandeana/Armatore biscaglino

*Calibro*  
mm 75

*Portata di palla*  
2½ libbre francesi

*Lunghezza convenzion.*  
mm 2950

*Lunghezza in diametri*  
43

*Diametro al focone*  
mm 245

*Peso marcato*  
17,34 Quintal. Spagn. = Kg 798

*Peso stimato*  
-

### SMERIGLIO PETRIERE



*Località di rinvenimento*  
Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe  
Sicilia - ITALIA

*Ente di conservazione – Sito di esposizione*  
Soprintendenza del Mare. Palermo  
Palazzo Comunale di Sciacca

*Anno di fusione*  
1555-60

*Fonditore*  
Battista Merello

*Committente / ultimo proprietario*  
Armatore genovese o raguseo

*Calibro*  
mm 90

*Portata di Palla (pietra)*  
2½ libbre genovesi

*Lunghezza convenzion.*  
mm 1305

*Lunghezza in diametri*  
15

*Diametro al focone*  
mm 185

*Peso marcato*  
-

*Peso stimato*  
Kg 150 c.a

## I PEZZI D'ARTIGLIERIA IN BRONZO RECUPERATI DAL RELITTO DI SCIACCA

### “COULEUVRINE MOYENNE” (FALCONE PESANTE DODECAGON.)



<i>Località di rinvenimento</i> Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe Sicilia - ITALIA	<i>Committente / ultimo proprietario</i> Chateau d'Olonne/Armatore biscaglino	<i>Lunghezza in diametri</i> 46
<i>Ente di conservazione – Sito di esposizione</i> Soprintendenza del Mare. Palermo Palazzo Comunale di Sciacca	<i>Calibro</i> mm 72	<i>Diametro al focone</i> mm 255
<i>Anno di fusione</i> 1537	<i>Portata di palla</i> 2½ libbre francesi	<i>Peso marcato</i> 18,50 Quintal. Spagn. = Kg 851
<i>Fonditore</i> ? francese	<i>Lunghezza convenzion.</i> mm 3174	<i>Peso stimato</i> -

## I PEZZI D'ARTIGLIERIA IN FERRO RECUPERATI DAL RELITTO DI SCIACCA

### SMERIGLIO DA PIOMBO RETROCARICA A MASCOLO



<i>Località di rinvenimento</i> Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe Sicilia - ITALIA	<i>Committente / ultimo proprietario</i> Armatore biscaglino	<i>Lunghezza braga</i> mm 440
<i>Ente di conservazione – Sito di esposizione</i> Soprintendenza del Mare. Palermo Palazzo Comunale di Sciacca	<i>Calibro</i> mm 50	<i>Lungb. codetta rotta</i> mm 300
<i>Anno di produzione</i> metà XVI secolo?	<i>Portata di Palla (piombo)</i> 1 libbra spagn.	<i>Peso marcato</i> -
<i>Fabbro</i> ? biscaglino	<i>Lunghezza canna</i> mm 880	<i>Peso stimato</i> Kg 60 c.a

### PETRIERE



<i>Località di rinvenimento</i> Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe Sicilia - ITALIA	<i>Committente / ultimo proprietario</i> Armatore genovese	<i>Lunghezza in diametri</i> 11
<i>Ente di conservazione – Sito di esposizione</i> Soprintendenza del Mare. Palermo Palazzo Comunale di Sciacca	<i>Calibro</i> mm 145	<i>Diametro al focone</i> mm 260
<i>Anno di fusione</i> 1570 - 75	<i>Portata di Palla (pietra)</i> 11 libbre genovesi	<i>Peso marcato</i> -
<i>Fonditore</i> Dorino II Gioardi	<i>Lunghezza convenzion.</i> mm 1530	<i>Peso stimato</i> Kg 400 c.a

### SMERIGLIO DA PIOMBO RETROCARICA A MASCOLO



<i>Località di rinvenimento</i> Sciacca (AG) – loc. Coda di Volpe Sicilia - ITALIA	<i>Committente / ultimo proprietario</i> Armatore biscaglino	<i>Lunghezza braga</i> mm 520
<i>Ente di conservazione – Sito di esposizione</i> Soprintendenza del Mare. Palermo Palazzo Comunale di Sciacca	<i>Calibro</i> mm 50	<i>Lungb. codetta</i> mm 770
<i>Anno di produzione</i> metà XVI secolo?	<i>Portata di Palla (piombo)</i> 1 libbra spagn.	<i>Peso marcato</i> -
<i>Fabbro</i> ? biscaglino	<i>Lunghezza canna</i> mm 990	<i>Peso stimato</i> Kg 60 c.a